

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze, *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 6 Gennaio.

L'IMPERO GERMANICO E L'AUSTRIA.

Il concetto dell'unità e della risurrezione della vita germanica, che pareva dovesse uscire dall'assemblea di Francoforte, ha perduto ormai la sua importanza, ed è disceso alle meschine proporzioni d'un antagonismo dinastico. Quel grido che sembrò rannodare per un momento la divisa stirpe alemanna, piegante in nome della nazione sotto il giogo d'un vicario improvvisato, non è più ora che l'eco d'una lontana tradizione storica, addormentata nel cuore dei poeti e indarno ricordata nei desiderj e nei canti del popolo. La grande eredità di Federigo I si sperpera nelle mani degli inetti mandatari degli stati; ed ora la Corona germanica, anzichè palladio di nazionalità custodito dal popolo, è conquista donata al miglior offerente, come allora che i pretoriani vendevano l'impero del mondo a Didio o ad Eliogabalo. L'Europa, dopo aver assistito allo spettacolo d'un assemblea di pedanti, indarno ritemprata al nuovo spirito democratico, guarda adesso maravigliata a quella specie di reale torneo, che sta per aprirsi a Francoforte, e nel quale i discendenti degli Absburg e degli Hohenzollern si contendono l'eredità delle case di Svevia, di Franconia, di Sassonia, di Baviera e di Lussemburgo, e tutta una stirpe attende di esser gettata qual premio ai piedi del vincitore. Qual sarà l'esito della lotta? Quale tra l'Austria e la Prussia, riunirà sulla propria corona quella della confederazione germanica! Quali saranno o nell'uno o nell'altro caso i destini futuri dell'Alemagna! A noi, più ch'altri interessati in questo risorgere di due dinastie che si sforzano di ripristinare un passato funesto alla causa delle nazioni, a noi combattenti coll'una di esse in nome della nostra libertà, importa di studiare questo estremo conflitto, di librare le probabilità della vittoria. E lo faremo senz'ira e senza rancore, senza rinfacciare alla Germania i suoi peccati d'orgoglio e di tirannia verso le altre nazioni, senza dirle che il destino presente è per lei espiazione meritata d'antichi falli, che costano e costeranno forse per lungo tempo ancora lagrime e sangue.

L'Austria e la Prussia! — Due fantasmi di potere che pareva dovessero sfumare nelle strette della giovine democrazia tedesca, e che ora rialzano il capo attoniti della nuova vita che in loro s'è messa, e regnanti ancora per diritto divino! Eppure la Germania non ha altra scelta che tra loro, se pure non vuol tener conto dell'ambizioncella di quasi grande potenza ridestatasi nella Baviera. Ormai la lotta non è che fra queste due dinastie.

E prima nella lizza si presenta l'Austria col prestigio di un passato glorioso nella storia germanica, coi nomi di Rodolfo, di Carlo I. e di di Giuseppe II, colla supremazia d'una capitale che è la più vasta fra le città d'Alemagna, e d'un fiume che è il più grande d'Europa. A capo di tutte le guerre tedesche, l'Austria fu già il baluardo della Germania contro l'irruzione degli infedeli e contro l'ambizione di Luigi XIV; portò il nome e l'influenza germanica nelle Fiandre, in Italia, nelle Spagne e fin presso il mar Nero, e nella lunga lotta contro Napoleone, non abbattuta dalle sconfitte e instancabilmente resistente, potè salvare la Germania dal giogo straniero. Questi sono argomenti di simpatia per la Germania, la quale nelle città del sud, già vassalle dell'impero, e nelle popolazioni cattoliche, che salutano in lei l'avversaria della Riforma, ha tutta una gente amica e devota. Ma l'Austria, fondata, com'è, sopra popoli ed interessi estranei, anzi opposti alla Germania, costretta a creare la sua forza dall'antagonismo perpetuo di questi popoli e di questi interessi, ha nelle sue tradi-

zioni politiche un ostacolo insuperabile a fondersi colla Germania. Accattatrice di matrimonj, intenta sempre ad accrescere i proprj possessi, dinastica più che tedesca, dalla pace di Wesfalia in poi parve non curarsi della corona germanica, se non per trascinare l'Alemagna nelle proprie guerre d'ingrandimento. E con sei o al più otto milioni di tedeschi, confusi con una popolazione di oltre trentadue milioni di Magiari, d'Italiani e di Slavi, opposti a loro di spirito ed'interessi, ella non può sperare stabilità di supremazia nella Germania. L'ostinata avversione d'ogni novità, la religione dell'obbedienza passiva ereditata dal contatto spagnuolo, e l'intronizzazione del dispotismo soldatesco portatovi dall'aristocrazia slava le renderanno sempre avverso lo spirito delle popolazioni tedesche.

L'Austria inoltre, costretta per mantenere il primato in Italia a rinnegare le sue tradizioni ghibelline e a stringersi intorno al papato, accumulò contro di sè nella guerra dei trent'anni un tesoro d'odio e di rancori nella Germania protestante, la quale, avida di riforme politiche dopò le riforme religiose, trovò sempre in lei una tenace oppositrice. E alla Germania è nota fino da Alberto di Absburg l'ambizione di dominio, tradizionale nella famiglia di que'baroni che, usciti da un povero castello svizzero e saliti d'un tratto sul primo trono d'Europa, innalzarono l'usurpazione in sistema e stesero le mani rapaci sulle corone e sui patrimoni dei principi più deboli. La Germania si ricorda d'essere stata costretta due volte a invocare l'intervento straniero, prima della Svezia poi della Francia, contro l'oppressione dell'Austria; si ricorda che nel 1815, allorchè trattossi di mantenerle le promesse di libertà prodigate a suscitarsi alla guerra, l'Austria stette irremovibile al rifiuto; si ricorda finalmente della malvagia influenza da lei esercitata per trentatré anni sulla Dieta per soffocare in tutti gli stati minori lo sviluppo d'ogni principio liberale e generoso. E questo sistema d'immobilità nelle istituzioni, di ostilità alle idee ardite, di freddezza pedantesca nel governare che è proprio dell'Austria, se ha inceppato i popoli della Germania nel loro progresso, ha più fatalmente impiombata la intelligenza della razza austro-tedesca, e collocatala in una sfera inferiore nella gran famiglia germanica. Quel popolo semplice, religioso e poeticamente sensitivo non ha dato alla Germania neppure uno degli splendidi nomi, che la resero così grande in quest'ultimi tempi, non ha neppure una gloria da gettare nella bilancia che deciderà del suo primato.

Nè l'antagonismo degli interessi è men forte tra l'Austria e la Germania di quel che lo sia la differenza d'indole e di civiltà. Il Gabinetto di Vienna non acconsentirà mai ad assoggettare le sue sole provincie tedesche ad un potere che non sia il suo. Quest'è una condizione suprema di vita pel suo impero. Il di che una frazione di esso si disgiunga da quella compagine artificiosamente architettata, che un urto può far cadere ad ogni istante, l'Austria ha cessato di esistere. L'edifizio non cementato si sfascia, e quel grande impero, disceso al posto di potenza di terz'ordine, non è più che un nome. Non rimane adunque che una via; incorporare tutto quanto l'impero nella Confederazione, e accettare da questa una compiuta legislazione commerciale, militare e monetaria, già discussa e votata quasi per intero dall'Assemblea di Francoforte. Ma l'Austria non potrebbe rinunciare senza compenso alla sua autonomia; ella domanderebbe alla Germania la guarentigia de' proprj dominj. E la Germania, trascinata da essa nelle sue ambizioni di conquista, nelle sue lotte colle diverse nazionalità dell'impero, s'avvedrebbe d'aver ipotecato ed uomini e finanze in guerre continue e senza frutto. Che se pur

fosse possibile tra l'impero austriaco ed il germanico un sì turpe mercato, chi vorrà credere che la razza slava, numerosa oggi e potente, feroce per gioventù e per recenti vittorie, baldanzosa per la forza che in lei s'è rivelata, si lasci assorbire dalla schiatta tedesca, da lei, non ha molto, in così crudel modo vinta ed umiliata in Vienna! Codesta razza, già preponderante per sè nei destini della monarchia austriaca, si sente ora sospinta più che mai nel cammino in cui è entrata. Il sentimento d'una vita giovenilmente robusta, il moto impetuoso d'altre stirpi sorelle che le si accalcano a tergo impazienti di sedere al banchetto comune, la coscienza indistinta della maturità dei proprj destini, la lusingano d'una speranza di primato, che niuna forza varrà a farle deporre. E se l'Austria rifiuta di ammetterla al primo posto, se l'Austria non diviene impero slavo, una mano misteriosa e potente ne raccoglierà tra non molto le varie stirpi in una terribile falange per poscia lanciarle sullo sgomentato occidente.

Tale è la condizione dell'Austria rispetto alla Germania. L'agglomerazione violenta di tante famiglie diverse in un solo e smisurato impero di settanta milioni d'abitanti, è un sogno che non può verificarsi. E lo fosse pure. La politica esterna, gelosa d'ogni preponderanza, paurosa d'ogni squilibrio europeo, s'interporrebbe a impedirne l'attuazione. Il giorno in cui le barriere doganali interne della Germania fossero trasportate al Reno, al mare del Nord, al Baltico, al di là di Posen, al Ruth, al mar Nero, al Po, quel giorno la potenza industriale dell'Inghilterra, avrebbe ricevuto un colpo mortale; e l'Inghilterra per non chiudere le sue officine e smontare i suoi telaj, sconvolgerà il mondo. E all'apparire di quel colossale impero, che minaccerebbe di inghiottire quanto gli sta intorno, la Francia tremerebbe per l'Alsazia e per il Belgio; la Prussia sarebbe in timore per le sue provincie delle rive del Baltico. E tutte e tre queste potenze non comporterebbero la fusione dell'Austria colla Germania.

Sarà più fortunata la Prussia? Ciò è quanto verremo esaminando.

PROFEZIA DI NAPOLEONE.

Udiamo tuttodi ripetere la celebre profezia di Napoleone sull'avvenire dell'Europa. Ben pochi però la ricordano, o la lessero mai tutta intera. Eccola:

« Fra cinquant'anni la Francia sarà repubblicana o cosacca. »

« Allora, se mio figlio vivrà, sarà chiamato al trono fra le acclamazioni del popolo. Se ei non vivrà più, la Francia ridiverrà Repubblica, perchè nessuna mano oserà più stringere uno scettro cui nessuna mano potrebbe più conservare. »

« La famiglia d'Orléans tiene sempre del Borbone, e ne avrà la stessa sorte. A meno che non s'accontenti di vivere modesta cittadina senza aspirare al regno. La Francia sarà repubblica, e GLI ALTRI PAESI SEGUIRANNO IL SUO ESEMPIO. Tedeschi, Prussiani, Polacchi, Italiani, Danesi, Svedesi e Russi si congiungeranno a lei in una crociata a favore della libertà. Essi si armeranno contro i loro Sovrani, i quali s'affretteranno a fare delle concessioni per conservarsi una porzione della loro autorità, e prenderanno il nome di re costituzionali. Così il sistema feudale riceverà l'ultimo colpo, svanirà al primo raggio della Libertà, come a quello del Sole la nebbia dell'Oceano. »

« Ma la ruota della Rivoluzione non si fermerà lì; chè anzi quintuplerà d'impeto e di prestezza. Quando un popolo rivendica una parte de' suoi diritti, egli

» s' inebria della vittoria, e, assaporato avendo il primo dolcior della libertà, diventa più intraprendente per conquistarne di più. Gli Stati d' Europa saranno forse per qualche anno in agitazione continua, come lo è il suolo nel momento che precede il terremoto — ma la lava poi si sprigiona, e l' esplosione porta via seco ogni intoppo.

» La *Bancarotta* dell' Inghilterra sarà la lava che scuoterà il Mondo, divorerà i Re e le Aristocrazie, e cemerà la Democrazia. Credimi, Las Cases, come le vigne piantate sulle ceneri che coprono i piedi dell' Etna e del Vesuvio, producono i Vini più deliziosi, così l' *Albero della Libertà* diverrà saldo, irremovibile quando metterà le radici in questa lava RIVOLUZIONARIA che avrà distrutte LE MONARCHIE. — Possa Egli fiorire per lunghi secoli!

» Questi sentimenti ti appaiono strani sulla mia bocca; eppure non sono simulati. Io ERA NATO RE-PUBBLICANO: ma il Destino, e l' opposizione dell' Europa fecero di me un Imperatore!

» Aspetto l' avvenire.»

Dopo questa lettura ognuno sarà condotto a farsi questa domanda: *il Nipote dello Zio* ha Egli meditato su queste parole profetiche?

Ci sarebbe il caso che il Presidente simpatizzasse tanto colla politica *des Epiciers* da rigettare come delirii poetici le sentenze del suo Autore imprigionato a Sant' Elena?

La scelta infatti de' suoi Ministri, e certi altri preludii fanno sospettare molto prosaicamente l' anima del fu soldato della insurrezione italiana nel 1831.

La riscossa dell' intera Europa nell' anno 1848 fece intravedere a tutti cominciato il cataclisma predetto da Napoleone. Ma l' uomo che più di tutti dovrebbe religiosamente accogliere nel suo petto, come rivelazione divina, la profezia del Parente che gli prestò il nome, e conformare ad essa i suoi atti, ci apparisce incredulo alla missione quivi segnata alla Francia pel compimento dei destini d' Europa.

Un Ministero Odillon-Barrot: 200,000 baionette agli ordini d' un generale anti-repubblicano; 80,000 a quelli d' un Filippista; la legione d' artiglieria nazionale sparpagliata per toglierle forza; un atto d' ossequio al Papa-re; una turba di pubblici funzionari, già licenziati dal Governo repubblicano, rimessi ora nei loro seggi; la *Borsa* fatta regina della repubblica: . . . son cose tutte che lo fanno sospettare incline a continuare Luigi Filippo, qual zio d' anima con amore di figlio piucchè di nipote.

Potremmo e vorremmo ingannarci nelle nostre previsioni. Così Dio lo voglia per il bene d' Europa! giacchè le sorti d' Europa non possono compiersi se la Francia cammina a ritroso. Nessuna Nazione può — a rigore — fare da sè: la quistione che oggi s' agita è Europea: una sola nazione che si ritragga dal combattimento, fa un vuoto funesto ai popoli e propizio alle tirannide.

Odillon Barrot ha inaugurato il suo Ministero con la parola *Ordine*, parola di cui s' è fatto da 40 anni in qua un empio strapazzo. Sebastiani — altra creatura napoleonica che manca a completare il Ministero del presidente — diceva colla stessa boria, alla stessa tribuna: *l'ordine regna a Varsavia*. Per chi ben vede, l' un ordine vale l' altro: solo che l' ordine russo era al *presente tempo*, l' altro è al *futuro*.

L'ordine che il Ministro *del Nipote* promette alla Francia è ben tutt' altra cosa dall' ordine che lo zio profetizzava al mondo. Unirsi agli altri popoli per costituire ed armonizzare l' Europa in *famiglia di Repubbliche*, ecco l' ordine sublime e stabile che il genio chiaro-veggennte di Napoleone raccomandava alla Francia. Altro ordine possibile non v' è ormai per essa nè per veruna altra nazione: quello presupposto, e fra poco imposto da Odillon Barrot, è precario, è meschino, è illogico perchè non tien conto dell' influenza degli altri stati europei sulle condizioni interne della Francia; è *chimera* insomma benchè parto di mente positiva, curiale e *pratica* per eccellenza.

L'ordine in Francia! . . . E per quanto tempo? Per ricondurvi l'ordine bisognerebbe potervi estinguere la miseria, rianimare l' industria, il commercio: ma come venirne a capo finchè l' Europa è sconvolta, impoverita, gemente, lacerata dalla guerra diurna della umanità oppressa contro la tirannia? Il commercio e l' industria della Francia vivono dell' *oro* e quindi della *pace* d' Europa.

E la pace d' Europa è ella possibile finchè ogni po-

polo non abbia riacquistata la sua nazionalità e demofito i resti della carcassa feudale? L'ordine dell' Europa è conseguenza necessaria del trionfo dei Popoli sulle grandi Monarchie a cui s' accentrano le piccole Monarchie e le Aristocrazie a guisa di satelliti minori: l'ordine dell' Europa è nella *lega delle Repubbliche europee* strette ad un patto che prenda la sua legge nel Vangelo. Finchè resta a metà ritto, a metà diroccato l' iniquo edificio del Congresso di Vienna non v' è ordine possibile. La pressione, lo schiacciamento dei desiderii dei popoli, le città in asedio, le terre ingombre d' eserciti inamerevoli, la diffidenza permanente nei Governanti, l' odio dei Governati, il vecchio congiunto forzatamente al nuovo, i viventi legati ai cadaveri, tuttociò non è la pace, è un inganno, una larva di quiete con tutti i mali della guerra, più la disperazione di vederne mai il fine.

La lotta della razza Slava contro la Tedesca è tal cosa, ella sola, da tenere sconvolta l' Europa quanto altra volta la guerra religiosa dei 30 anni. La Francia non si lusinghi di non risentirne i danni perchè fiumi e monti la separano dal campo di quella lotta, nè perchè il Presidente della Repubblica rumina forse una nuova edizione di alleanze imperiali. Nè Monarchi coalizzati, nè Presidenti equivoci, nè Ministerii inaffiati saran da tanto di spegnere *la lava* e rinviare addietro il destino.

L'ordine ministeriale francese è il fratello carnale dell'ordine di Re Guglielmo a Berlino, di quello del Borbone a Napoli, di Windisgraetz a Vienna, dei nostri dottrinarii in Italia; è la soffocazione della rivoluzione: è la meschina lusinga che il torrente si fermi a mezza caduta pel tocco di una bacchetta magica. Questa incominciata roteazione confusa del vecchiume, che si sfascia, col nuovo che sorge e cerca il suo posto, vogliono essi, i dottori politici, fermarla, come si ferma una macchina, collo scrocco di una susta, e ciò perchè l' umanità riprenda fiato e il tempo lavori per lei — il tempo che è l' arme e la ricchezza di chi agisce, e il castigo di chi dorme! — e propugnatori di questa potenza del nulla fare, sfoggiano il solito aforismo *che le idee conquistano il mondo senza aiuto di braccia*. È una comoda applicazione del fatalismo mussulmano alla politica. Ma nell'ordine del Mondo la divina giustizia non riserbò premio di nessuna conquista all'inerzia. Mai operazione chirurgica non venne compiuta da sè, se il coltello non fece tutta, e presto, l' opera sua. E la rivoluzione è operazione chirurgica. La rivoluzione procede per scuotimenti, perchè essa nasce appunto dalla resistenza che i potenti e i fraudolenti oppongono alla vittoria delle idee. Da cinquant' anni in qua ogni conquista del popolo è contrassegnata da un terremoto: ogni battaglia sospesa dalle arti diplomatiche, o vinta dai despotti, non fece che gettare il germe d' un' altra battaglia più sanguinosa. Quindi l'ordine del signor Barrot, s' ei giunge ad imporlo alla Francia, costerà danni e sangue assai più che una guerra Europea.

Guerra inevitabile, fatale, chechè vi oppongano i pratici quietisti. *La lava dei popoli insorti distruggerà le Monarchie*. L' uomo che nell' accecamento della prosperità derideva gli *Ideologi*, parlò il linguaggio d' Isaia nella chiaroveggenza della sventura e del carcere.

E il Nipote, che dal carcere invece è salito all' alto seggio, pare accarezzare il sogno *pratico-prosaico* dell' ordine *sospensivo* creato di forza in mezzo allo sfasciume d' Europa.

Dio lo svolga dal sacrilego proposito di dare una mentita al suo grande autore!

L'ordine parziale della Francia ucciderà nello sprezzo delle genti l' Uomo non ancora battezzato da proprii fatti, e andrà a finire nel monte delle tumide vesciche d' Ariosto. Lassù troverà l' altro prosaico delirio delle quattro barbogie autonomie piccine d' *Italia bassa* legate in vincolo fraterno colla grossa autonomia nascitura d' *Italia alta*: ordine vaticinato dal filosofo Gioberti che in alchimia politica sorpassa Barrot; ma in astrologia rimane un pò al di sotto di Napoleone, forse perchè la specola di Torino è più lontana dal cielo che lo scoglio di Sant' Elena.

ad un tratto corrisponde a un sentimento che già da lungo agitava l' anima di tutti, e più o meno chiaramente improntava di se ogni movimento italiano dalle dimostrazioni che hanno imposte le Riforme alla gloriosa, quanto infelice insurrezione del Marzo.

La Costituente nazionale italiana — ecco la parola che fanno pochi giorni suonava sulle labbra di tutti i Romani. Non vi è angolo dello Stato, che non abbia levato la voce per proclamarla. Noi notiamo con gioia questa espressione del sentimento d' unità che anima le nostre provincie.

Ma ad un tratto la fuga di Pio IX lasciava Roma senza governo, ed ella doveva cogliere questa occasione per liberare se stessa e l' Italia da una piaga mortale nel suo passato, da un inciampo terribile nel suo avvenire — cioè dal principato papale.

Immediata non poteva essere la convocazione della Costituente Italiana, e importava portar subito nel terreno dei fatti compiuti la decadenza del vecchio potere, l' inaugurazione del nuovo.

Importava che il paese riconoscesse con un fatto il principio della sovranità popolare: ogni dilazione minacciava di rinvigorire la reazione, intralciare il nuovo ordinamento, e — un ritorno al vecchio sistema essendo impossibile — precipitare il paese nell' anarchia.

Il buon senso del popolo ha trovato quasi istintivamente la bandiera della sua salute, ed il Governo l' ha accettata: fu proclamata la Costituente Romana.

Però restava una quistione su cui si era passato senza muover parola — ed era bene: ciò che importava allora era il far presto — restava di cercar il modo che la Costituente Romana non dilazionasse la convocazione della Costituente Italiana, e le opinioni non si dividessero in due conati disgregati, ma l' uno fosse avviamento e completamento dell' altro.

I partiti si agitavano in ogni parte della penisola; a Livorno, Roma, Genova si veniva perfino alle fucilate; tanto generale era il fermento, che tumultuava la stessa Torino. Da quel momento diveniva necessario l' interrogare la nazione per sapere quale bisogno la commoveva siffattamente; importava trasportar le quistioni dei diversi partiti dal terreno dei tumulti in quello delle discussioni, non foss' altro per scansare la guerra civile. La Costituente nazionale italiana ci si presentava come unico mezzo.

Un' insurrezione lombarda poteva da un momento all' altro strappare l' Italia dalle esitanze vigliacche, dai raggi diplomatici de' suoi governi e precipitarla ad un tratto nella guerra. Le recenti sanguinanti ferite ci insegnavano che male agli interessi di una dinastia si affida la bandiera della patria, che se la nazione vuol vincere, bisogna faccia la guerra per suo conto: però la quistione dell' indipendenza non si può dividere, sotto pena d' incorrere ad occhi veggenti nelle già provate sventure, dalla quistione di nazionalità, e questa si traduce, almeno in gran parte, nella quistione d' unità. L' armistizio del Ticino pesava come pietra sepolcrale sopra le velleità d' unità regia, non restava che l' unità popolare rappresentata appunto dalla Costituente nazionale italiana.

Ecco perchè la di lei pronta convocazione è fremito generale in Italia, è così essenziale condizione di vita, che chi gli opponesse il menomo intralcio, tradirebbe la patria.

E nondimeno, ripetiamo, noi riconosciamo quant' altri, la necessità della Costituente Romana. Però il problema che ora massimamente importa di scegliere ci pare sia quello, di coordinare le due Costituenti l' una coll' altra, anzi di renderle una cosa sola, facendo della prima il nucleo della seconda.

Un progetto che adempie mirabilmente a queste condizioni, è rappresentato dai Commissarii dei circoli toscani presso i circoli di Roma. Noi lo riferiamo sommariamente.

I commissarii toscani consigliano al governo di decretare che nelle prossime elezioni (del 21 corrente) i deputati ricevevano dagli elettori nello stesso tempo un *doppio mandato*; cioè l' uno per la Costituente Romana, l' altro per la Costituente Nazionale, cosicchè la convocazione della prima costituirebbe anche la convocazione dei deputati romani per la seconda, che le elezioni del resto dell' Italia si affretterebbero a completare. La successione quindi dell' una coll' altra si renderebbe in tal guisa facile e pronta non solo, ma, volendo, potrebbero essere l' una e l' altra simultanee.

Noi aderiamo totalmente a questo progetto e come Romani e come Italiani. Lo crediamo l' unico che valga a nazionalizzare la Costituente provinciale; epperò noi lo raccomandiamo caldamente al governo ed al popolo.

Roma li 3 gennaio 1849.

Pel Comitato

MAMELI GOFFREDO

MASTRELLA GIO. BATTISTA

MAZZONI CESARE

MELLONI OLIMPIADE

MEUCCI FILIPPO

VINCIGUERRA SISTO

ATTI DELL' ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Comitato Figliale Romano dell' Associazione per la Costituente Nazionale Italiana.

Circolare N. 2.

L'idea della Costituente italiana, secondo le basi del programma toscano, si era diffusa come una parola che rivelata

**Comitato Figliale di Lucca
al Comitato Centrale in Firenze.**

Lucca, 2 gennaio 1849.

Cittadini.—Il Comitato figliale di Lucca desiderando a tutt'uomo che la convocazione in Roma della *Costituente Nazionale* vada quanto prima ad effetto, e adoperandosi dal canto suo di promuovere l'Associazione in questa provincia, nella seduta privata del 2 corrente deliberò:

Che si redigesse e si stampasse un manifesto da spargersi in Città e per le nostre campagne allo scopo di far conoscere l'esistenza del Comitato stesso e la sua missione, non che di promulgare e spiegare a tutti l'idea della *Costituente* e dell'Associazione, e di scegliere individui di speciale fiducia del Comitato per commetter loro lo incarico di raccogliere le firme dell'Associazione nelle singole parrocchie delle campagne, dando loro dei biglietti e dei Ruoli separati per l'iscrizione, a forma degli Statuti, Ruoli che poi verranno a mano a mano regolarmente riuniti nel Registro generale del Comitato.

Il Comitato filiale di Lucca si fa un dovere di renderne avvertito il Comitato Centrale per ricevere l'adesione di questo, ed anche perchè, ove Egli reputi siffatto mezzo acconcio a facilitare l'iscrizione generale, lo proponga agli altri Comitati filiali d'Italia.

Infine siate certi, Cittadini-fratelli, che il Comitato di Lucca non risparmiarà fatica di sorta per attuare la sublime idea della *Costituente Nazionale Italiana* promulgata dal Montanelli.

Salute e fratellanza.

Per il Comitato

Il Presidente D. GIUSEPPE PAGLIAINI.
Il Segretario D. GIULIANO BERNARDI.

Al Comitato figliale di Lucca.

Questo Comitato centrale vi ringrazia della vostra operosa sollecitudine nel promuovere l'Associazione, ed approva e loda i mezzi da voi trascelti per propagarla anco nella Provincia.

Persuasi dell'efficacia del modo da Voi adottato, lo raccomandiamo intanto a tutti gli altri Comitati filiali riserbando di ampliare le istruzioni in proposito con apposita nostra circolare.

Perseverate nella esemplare attività, ed accogliete il nostro saluto fraterno.

Pel Comitato Centrale

Firenze, 6 gennaio 1849.

MORDINI.
BONETTI.
MODENA.

Il Comitato Centrale Provvisorio dell'associazione. per promuovere la *Costituente Nazionale Italiana* aderisce all'indirizzo seguente, dell'associazione Nazionale Italiana ed ai principii ivi professati.

Firenze, 5 gennaio 1849.

Pel Comitato

GUSTAVO MODENA.
ANTONIO MORDINI.
FERDINANDO ZANNETTI.
PIETRO MAESTRI.
PAOLO BONETTI.
GIO. ARRIVABENE.

Ai rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

Signori.

In sull'aprirsi delle vostre Conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l'Italia, concedete, signori, all'Associazione Nazionale Italiana di rivolgervi alcune parole nei limiti e sulle probabili conseguenze de' vostri sforzi. In una questione grave, com'è quella d'un popolo oppresso sorto a contrasto co' suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande, quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l'obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea ed iniziatrice; però che voi non l'avete dall'Italia, ma solamente dalle intenzioni benevoli de' vostri Governi. Quei fra i nostri concittadini che, sia in qualità d'inviati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero pochi mesi addietro alla Francia, la richiedevano, non di Conferenze, ma d'intervento. La mediazione, intorno alla quale Voi ora state adoprando, non era allora invocata nè presentata.

Non parve alla Francia di dover sostenere coll'armi una Nazionalità provata da una insurrezione concorde, e al cui successo non s'attraversarono se non cagioni estranee alla volontà de' popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi di siffatta determinazione o la saggezza della politica esterna francese; nè abbiamo diritto o desiderio di mover lagnanza intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese, pel quale da molti anni

lottiamo, di dichiararvi, o Signori, quali siano le intenzioni dei più fra' suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda, è Italiana.

Le intenzioni degli Italiani, o Signori, sommano a queste: *guerra all'Austria e Sovranità Nazionale.*

Noi siamo, o Signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un Popolo in Rivoluzione. Nè questa Rivoluzione s'arresterà, checchè si faccia, prima d'aver raggiunto l'intento.

E quest'intento, Signori, è per essenza sua Nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di Nazionalità. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri Grandi di mente, sono or maturi: l'Italia vuol formare una sola famiglia; vuol essere. Il nostro è un popolo che, rotto un sonno d'oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva, e l'avrà.

Sotto qual forma? Noi nol sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi, non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a questi patti: *emancipazione assoluta del territorio e libera manifestazione della volontà Nazionale legalmente verificata.* Le nostre Alpi e il nostro suffragio: non più, ma non meno.

Esclusione dell'Austria dal suolo Italiano e libera espressione della Sovranità Nazionale, la prima come pegno d'Indipendenza, la seconda come pegno di libertà: questo, o Signori, è il volere dell'unico Partito ch'esista fra noi, il PARTITO NAZIONALE; quei che vi tenessero diverso linguaggio non rappresenterebbero che *fazioni.*

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda — caccerebbe dunque, anzichè un germe di pace, una nuova semenza di discordia e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima Italiana si stringerebbero a noi, o Signori, per protestare, dapprima colla parola, poi, appena si potesse, coll'opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o Signori. Se a voi giova, nel lavoro di sviluppo Nazionale che Dio ci comanda, prestarci aiuto; se dal vostro cuore e dall'intelletto potete attingere a prò dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra fede nell'avvenire; Dio benedica l'opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come Italiani, ma come Uomini, però che avrete dato all'Europa un pegno di quella Comunione di Popoli che l'Epoca nostra rivelerà, e ch'è religione alle Nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concerti e guidati da tradizioni politiche che non son nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che v'abbiamo indicato, lasciateci soli, o Signori: soli cominciamo il nostro lavoro di redenzione, soli sapremo compirlo. Privi d'un sostegno senza alcun dubbio prezioso e pel quale si scemerebbero di molto i sacrifici della nostra Patria, noi avremo pur sempre a fortificarci sulla via perigliosa, Dio, la coscienza del nostro Diritto immortale e gli affetti di quanti amano, combattono e sperano per la Causa della Libertà Umana e del Mondo che soffre.

Accogliete, o Signori, i nostri distinti saluti.
Dalla Svizzera, 50 novembre 1848.

Per l'Associazione Nazionale Italiana
GIUSEPPE MAZZINI, Presidente.
LIZABE RUFFONI, Segretario.

Il Circolo Popolare di Firenze nella sua adunanza straordinaria del 6 corrente, ha pienamente aderito al suddetto indirizzo.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 2 gennajo. — A Gorgonzola furono fatti sette arresti, con un'imponenza ridicola di cannoni e di cavalleria, non si sa ancora il motivo.

Qui continua una calma ferale. I teatri sono vuoti, e si parla di chiuderli; i giuochi d'azzardo e ridotti abortirono.

(Nostra Corrisp.)

— Ci si manda da Cantù il seguente documento ufficiale del vecchio Radetzky, il quale dipinge al vivo il dispetto che prova nel vedere sfuggirgli di mano tanta bella e generosa gioventù Lombarda.

Num. 1781.

Copia conforme.

Essendo giunto a cognizione di S. E. il generale in Capo sig. feld-maresciallo conte Radetzky che molti giovani del Regno Lombardo-Veneto si sono assentati pur prendere servizio di guerra all'estero, ha la prefata S. E. ordinato che tutte le autorità sotto la più stretta responsabilità debbono tenere una rigorosa sorveglianza sui giovani che viaggiano sprovvisti di passaporto, i quali venendo colti dovranno essere consegnati senz'altro alla più vicina autorità militare per indi essere incorporati nei reggimenti tedeschi fuori del Regno Lombardo-Veneto.

Si commette quindi a codesta Delegazione amministrativa di regolarsi di conformità colla più scrupolosa osservanza, trasmettendo frattanto sollecitamente a questa Commissaria un elenco generale di quei giovani che al presente trovansi assenti senza verun permesso e riferendo anche in caso negativo, e ciò per corrispondere alle ricerche dell'I. R. Comando Militare in Verona,

giusta la partecipazione fatta colla delegatizia Circolare 16 antecedente N. 7316 O. P.

Cantù dall'I. R. Commissaria Distrettuale 21 dicem. 1848.

Alla Deputazione Comunale di Mariano.

Il Dirigente
Sott. F. MAIocchi.
(Pens. Italiano.)

BERGAMO, 27 dicembre. — Ogni notte si fanno arresti. Qui si fortifica la rocca, ed oggi si vogliono mettervi quattro mortai per bombardare la città in caso di sollevazione. I militari si barricano nelle loro caserme di S. Agostino, ed hanno fatto fortificazioni all'interno. Tutto accenna al timore che hanno di vicina guerra.

(Repubblicano)

MANTOVA, 1 genn. — Qui non abbiamo che due battaglioni di Boemi, un battaglione scarso del 6. formato di malfattori, 500 cannonieri, e 60 uomini di cavalleria. Il resto della guarnigione è fuori nella Provincia, dove la spogliazione si va compiendo da orde di assassini che vuotano le case, i granai, e che sono degni fratelli degli austriaci. È da notarsi che si fucilano solo quei ladri che si trovano coll'arme alla mano, come detentori d'armi. Non si punisce il furto, tanto meno le aggressioni; ed infatti come gli assassini punirebbero i loro colleghi?

— 2 detto. — È certo che a Castiglione delle Stiviere si metterà il Quartier Generale Austriaco. Da qui parte dell'Artiglieria, ed i depositi di Legne ch'erano a Goito si mandano in gran fretta a Peschiera.

L'armata che dovrebbe pagarsi sul piede di guerra, riceve il solo soldo come in istato di pace, ed i soldati si lagnano palesemente.

(Gazz. di Ferrara.)

PROVINCIE VENETE.

ROVIGO, 30 dic. — Per ordine recentissimo del Comando militare è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di 5 miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono compresi in quest'ordine anche gli impiegati; per cui se per esempio un Giudice o un Pretore deve recarsi per oggetto del suo ufficio, anche il più grave, di grassazioni, omicidj ecc. dovrà aspettare l'ordine prima di muoversi.

— Nel Veneto per tutto lusso d'ori, di catene e manigli, per ambo i sessi, si portano ora delle catenelle d'orologio di spago; e così orecchini alle signore ecc. Si vuol dimostrare con ciò come gli austriaci abbiano già immiserito quelle popolazioni, per cui non rimane ai ricchi che a vendere gli ori che avevano; spogliati come sono dal Governo Austriaco d'ogni danaro in causa delle tasse insopportabili, le quali assorbono oltre il reddito dei fondi.

(Gazz. di Ferrara.)

PIACENZA.

PIACENZA, 28 dic. — Una corrispondenza dell'*Opinione* dà le seguenti notizie di questa città.

— Convien dire che il ministero *Gioberti* abbia dato una nuova vita già ai varii dicasteri dell'azienda governativa, dappoichè vediamo da alcuni giorni un movimento maggiore anche nelle truppe nemiche che presidiano e opprimono questa infelice nostra città. Non è già, che si sia aumentato il numero loro, il quale non oltrepassa le 6000; cioè due battaglioni di soldati ungheresi, di sei compagnie ognuno, ed incomplete; tre battaglioni di croati, di cui due di sei, ed uno soltanto di quattro compagnie; due squadroni di ulani, in tutto 240 cavalli; più un 500 artiglieri e un 200 tra pontonieri e genio, con uno stato maggiore piuttosto numeroso. Ma il movimento maggiore che si danno da parecchi di questi barbari consiste nello attivare con accresciuta energia le fortificazioni che hanno già da mesi incominciate fuori delle mura della città.

La città si addolora per questi apprestamenti militari, e nel timore di una gagliarda resistenza che possa farsi costi; ma i buoni, i coraggiosi che sono il maggior numero, confidano in Dio, e nel ministero attuale, che, stando alla risposta data alla deputazione del comitato presentatasi nel giorno 24 e che abbiamo letta con giubilo nell'*Opinione* di martedì, sembra disposto a far un po' più del defunto ministero, che non fece nulla, e ci abbandonò sempre, non ostante le rimostranze fattegli e dalla nostra città, e ripetute volte da quei generosi nostri concittadini, che compongono il comitato di queste povere provincie.

Qui non abbiamo notizie, se non di miseria, e dolori che si rinnovano ogni dì. Però, ha destato, e desta un senso di compassione e di meraviglia la sottoscrizione, che alcuni avvocattuzzi vanno ruzzolando di qua e di là a favore, tu nol crederesti, del sig. deputato *Gioia*, per difenderlo dalle taccie di gesuitismo, e di niuna fede politica affibbiategli specialmente dalla *Concordia*. Mi si assicura, che molti sono i sottoscritti, non già per intimo convincimento di far plauso al vero, ma per mancanza di coraggio a ricusare. Però parecchi ebbero un tale coraggio, e risolutamente rifiutarono di contaminare la loro coscienza, affermando cose, che al loro sentimento ripugnavano.

PIEMONTE.

In Torino si stabilì un Comitato centrale elettorale democratico, composto di Lorenzo Valerio, presid., Filippo Melluna, Costantino Reta, Alessandro Michelini. Questo comitato tende a promuovere le elezioni di uomini veramente democratici, e in ispecial modo la rielezione di quelli che sottoscrissero la dichiarazione politica dell'opposizione; combatterà l'elezione di quelli che sottoscrissero la contro-protesta, e si sforzerà, per quanto è possibile, di tener lontani dalle Camere gli impiegati. La professione di fede di questo Comitato, è, nè più nè meno quella di tutti i democratici di Piemonte, d'accordo in tutto cogli altri, tranne in questo, ch'essi vogliono l'unione delle forme nazionali colla Confederazione e colla *Costituente*. Parole, che se non sono una ipocrisia, sono per lo meno un tal pasticcio, che sfida tutta la sapienza politica moderna a sbrogliarlo.

TORINO, 2 genn. — Il Comitato delle Provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio nella sua tornata del giorno 19 dicembre approvava un Indirizzo al Presidente del Consiglio dei Ministri, nel quale, fondandosi specialmente sulle convenzioni e guarentigie stipulate coll'armistizio 3 Agosto, sulla favorevole accoglienza che

già ebbero dal Ministero e dalle Camere le loro proteste, e sulla legge ora sancita dal Parlamento, domandano che cessi l'occupazione ed oppressione militare per la quale rimangono disgiunte le provincie da loro rappresentate dalle altre Provincie del Regno. Ora è ben tempo a questa domanda, dacché sono al tutto dileguate le illusioni della mediazione, e vennero ricomposte ed accresciute le forze dell'esercito piemontese.

L'indirizzo venne accolto con buon garbo dal Presidente del Consiglio, che promise ne avrebbe fatto subbietto d'esame e discussione nel Consiglio, dicendo, stargli a cuore moltissimo di conoscere fin dove si estendono i dolori delle suddette Provincie, onde poter loro provvedere nel modo più sollecito ed efficace; e accomiatava la deputazione che gli lo aveva presentato assicurandola del suo interessamento per tutto ciò che gli avesse potuto presentare il comitato a vantaggio delle dette Provincie, le quali considera come parte integrante e indivisibili del regno.

— 3 gennaio. — Da Alessandria si ha per lettera quasi ufficiale che il quartier generale dell'armata Sarda abbia ad esser trasferito in Vigevano, martedì prossimo. (Democr. Ital.)

— 4 gen. — Da alcuni giorni corre voce in Torino, che siano bene inoltrate le pratiche fra il Governo Sardo, ed una compagnia di Genovesi, che rilevarebbe le opere già fatte per le strade ferrate, e si proporrebbe di condurle a termine in brevissimo spazio di tempo a sue spese, mediante la cessione dell'uso per anni sessanta. Se questa voce avesse fondamento, non potremmo che applaudire ad una transazione quasi indispensabile nel senso economico, e convenientissima anche nel senso politico.

(Risorgimento)

— 5 gennaio. — Mentre ingiusti e maligni clamori si alzano dagli uomini della reazione contro il ministro Buffa, gli elettori del collegio di Lavagna davano al giovane ministro una solenne prova del come il popolo ne giudichi gli atti eminentemente patriottici e conciliativi, eleggendolo con voto quasi unanime a lor deputato.

— Non si parla più delle proteste dei militari contro il proclama Buffa. (Pensiero Italiano.)

— Un'alto personaggio scrive da Parigi, e questo già per la terza volta, che vi sarebbe motivo a sperare che uno de' più distinti generali francesi sia per accettare l'incarico di capitanare l'esercito italiano. (Opinione.)

GENOVA, 4 gennaio. — Leggiamo nel *Pensiero Italiano*: «Nepur oggi si ha vapore che parta colla posta del primo corrente per la Sardegna! Poveri isolani trattati con siffatta carità! Forse neppure il giorno che dovevano radunarsi i collegi elettorali avranno la notizia dello scioglimento delle Camere.

CHAMBERY, 30 dicem. «I nemici della libertà della stampa ebbero costì una nuova sconfitta nel processo intentato al *Patriote Savoisien* il quale dai giudici del fatto venne ad unanimità assolto.»

Non noi possiamo che rallegrarcene col nuovo ministero, il quale par deciso di troncare dalle radici il male. Ecco la circolare: Monsignore.

Nei gravi avvenimenti politici, ai quali da qualche tempo assistiamo, i vescovi cui sono confidate le Diocesi dei nostri Stati, alzarono sovente nel loro zelo la voce per riscaldare nei cuori l'amor della patria e la fraterna unione. Nell'applaudire le loro rette e generose intenzioni non posso dissimulare la dolorosa impressione che soffrì, leggendo in certi scritti recentemente pubblicati da alcuni di essi delle allusioni politiche e personali tendenti a gettare lo sprezzo su personaggi distinti che bene meritano della patria ed a render gli animi avversi alle istituzioni liberali che ci reggono.

Il Governo del Re non può, nè vuole permettere che simili inconvenienti si rinnovellino, ed io mancherei al dover mio se in tale circostanza taceasi.

Io ho ferma fiducia che un semplice avviso diretto a tutti i vescovi in generale basterà per prevenire nuovi motivi di muovere contro di loro lagnanza. Quindi mi dirigo a tutti indistintamente, e rammento loro ch'essi debbano in tutti i loro scritti, pastorali e circolari astenersi da ogni espressione che possa essere interpretata in senso sfavorevole a persone rivestite di un carattere politico. Sappiano inoltre che ogni qualvolta trattar vorranno di politiche materie dovranno conformarsi alle viste, alle intenzioni ed all'andamento del Governo; e che lungi dal fargli opposizione è loro dovere di prestare l'appoggio loro ed il concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato. Io faccio assegnamento sulla purezza del loro zelo e sull'affezione, che, come tutti i buoni cittadini, devono alla nostra patria; ma io devo nello stesso tempo aggiungere, che ove questo avviso per avventura non riuscisse sufficiente, il Governo del Re è determinato a prendere tutte le misure e dar tutte le disposizioni che sono in poter suo per mantenere e rendere inviolabili i suoi principii e farli adottare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere ecc.

RATAZZI

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

SVIZZERA.

Il Consiglio federale ha domandato soddisfazione, per le violenze commesse recentemente dai soldati Wurtembergesi sopra il territorio di Sciaffusa. — Il Consiglio federale ha invitato i Governi Cantionali a servirsi del suo organo per comunicare agli stati stranieri i cangiamenti, che potrebbero aver luogo nelle loro amministrazioni.

LUCERNA. — Il Consiglio di stato ha elaborato un progetto di decreto, che dovrà essere sottomesso al gran Consiglio il 2 gennaio. Esso pronunzia la restituzione delle somme, di cui furono colpiti i corpi franchi del dicembre 1844 e dell'aprile 1843, somme, che ammontano a 273,000 fr. e sopprime la contribuzione di 300,000 fr. imposta ai membri dell'antico gran Consiglio.

FRIBURGO. — Il *Confederato* annunzia, che tutti i detenuti politici sono stati rilasciati in libertà, in virtù di un decreto di amnistia. Si adottò un Articolo relativo ai banditi in cui è lasciata facoltà al Gran Consiglio di permettere ad essi il ritorno, dietro personale domanda.

BASILEA-CITTA'. — Il gran Consiglio rinnovato in séguito

alle nuove elezioni, a cui hanno preso parte gli Svizzeri domiciliati, non conta che 14 membri nuovi.

Lo spirito generale dell'assemblea sarà poco dissimile dall'antico.

TURGOVIA. — Il gran Consiglio ha respinto all'unanimità, meno 2 voci, nella disputa della legge sull'imposta, la tassa progressiva sui capitali.

ARGOVIA. — Sopra proposizione della sua commissione, il Gran Consiglio ha respinto nel 23 una domanda d'amnistia, fatta in favore dei soldati che avevano rifiutato il servizio nella campagna del 47 o servito ne' ranghi bernesi. Pure furono pronunziate alcune indulgenze di pene individuali.

VAUD. — La voce era corsa il 28 sera a Losanna che una nuova insurrezione fosse scoppiata a Friburgo. Il Cantone di Vaud, ne' suoi distretti confinanti, ha subito compiuto degli ordinamenti militari; ma la falsa nuova a poco è svanita, e fu accertato essere Friburgo in completissima calma.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 27. — Domani si radunerà la Commissione incaricata di riferire sul Programma di *Gagern*. Vi saranno due rapporti, l'uno di *Giskra*, membro della sinistra, e questo sarà ostile al Programma, nel senso che prima d'intavolare pratiche coll'Austria sulla semplice base del diritto delle genti, si debba definitivamente votare sui paragrafi 2 e 3 della Costituzione, sui quali verte la quistione tra l'Austria e la Germania; il secondo rapporto sarà fatto da *Rüder* in nome della minorità favorevole alla Prussia. In fatto sta, come noi osservammo già più volte, che l'Austria riconosce d'aver preso troppo presto un tuono imperativo, rifiutando recisamente la Costituzione nazionale, e che vuole guadagnare tempo onde trattar sopra un miglior terreno.

L'imperiosità del suo programma, e la brutalità colla quale ha risposto alle rappresentazioni del Parlamento, bombardando Vienna e dando morte a *Roberto Blum*, hanno ferito l'amor proprio della nazione, ed hanno risvegliato una generale animosità contro l'Austria. A questa Corte non istà forse tanto a cuore il riacquisto per la Casa d'Habsburg della corona germanica, anche accresciuta di splendore e di forza, quanto le dà angustia il pensiero che la Prussia se ne impadronisca. È dunque pentita della sua precipitazione e si affacenda ora per uscire dal cattivo sentiero ove s'è messa. Ma siccome per massima tradizionale in quella famiglia, massima giustificata dall'esperienza, essa conta molto sul tempo, così può ritenersi per certo che aspetterà gli avvenimenti della guerra ungherese per decidersi e lascerà, per così dire, una porta aperta alle negoziazioni. Se l'esito della guerra le è favorevole, verosimilmente ritornerà al linguaggio ostile del Programma, preferendo l'integrità compatta del suo impero, che le lascia ogni libertà d'azione, all'unione colla Germania; se le sorti le saranno contrarie e che il possente braccio dell'Ungheria le venga a mancare, discenderà allora a patti migliori coll'Alemagna per ristorarsi coll'elemento germanico della perdita fatta. In quest'ultimo caso tenterebbe anche di strascinar la Germania in un'alleanza colla Russia per antivenire l'urto che dalla vittoria dei Magiari le verrebbe da tutte le schiatte che compongono il suo impero.

— 29 dicembre. — La commissione della Costituzione ha fatto le proposte seguenti: Un imperatore ereditario — facoltà di sospendere le leggi ordinarie di polizia in tempo di guerra o di rivolta — il budget deve essere annuale.

AUSTRIA.

VIENNA, 26 dic. — «Col bombardamento di Vienna la rivoluzione è stata abbattuta, ma non vinta. Uno dei ministri, interpellato confidenzialmente sulla durata dello stato d'assedio di quella città imperiale, rispose apertamente: *fin tanto che dura la guerra d'Ungheria, non è deciso, l'armata non può lasciarsi alle spalle un nemico*. È questa una prova evidente dello stato minaccioso in cui si trova la Capitale. La gran massa della popolazione bellicosa conserva un profondo rancore, ed anela ad una sanguinosa rivincita della sconfitta d'ottobre, fondando le sue speranze sui Magiari. Se un drappello di 200 usseri di *Kossuth* potesse fare una scorreria sino a Vienna, ventimila viennesi sorgerebbero immantinenti alla rivolta. È questa la facile conseguenza d'una notte profonda troppo lungamente prolungata, del bisogno di libertà troppo lungamente compresso e negato. I Viennesi, che da tanti anni hanno veduto a poca distanza delle loro mura i Magiari combattere colla parola e cogli atti per la libertà, mentre essi ne vanno inesorabilmente privati, congiunsero nel loro pensiero e nelle loro affezioni il trionfo della libertà con quello dei Magiari; quindi le loro simpatie per la causa dei medesimi in marzo, in ottobre ed ora, sebbene gli interessi materiali dell'Austria e di Vienna siano inseparabili dalla completa adesione dell'Ungheria alla Monarchia.» — Una sì triste confessione dello spirito pubblico in Vienna si trova in capo ad una lettera d'un corrispondente viennese della *Gazzetta di Vienna*, lettera nella quale si deplora l'accecamento di quella città sui propri interessi, e si cerca di dimostrare che il possesso assoluto dell'Ungheria è necessario all'Austria per la propria conservazione, morale ed utile per la civiltà d'Europa, avendo la sola Austria la volontà ed i mezzi di coltivare e colonizzare gli immensi e fertili territorj compresi nel regno d'Ungheria, capaci di contenere e nutrire 20 milioni d'abitanti di più che attualmente; alla quale grande opera la razza magiara vien giudicata impotente.

— 28. — Stando alle relazioni di Belgrado del 24 dicembre, il Principe della Serbia Indipendente (sotto la protezione russo-turca), *Alessandro Cara Giorgievez* ed il Senato Serviano, appena ricevuta la notizia che l'Imperator d'Austria aveva riconosciuto la *Wojewodia* della Serbia austriaca e le aveva accordato un Patriarcato, avrebbero risoluto di mettere alla disposizione del *Wojewoda* un corpo ausiliario di 10,000 uomini ed un sussidio di 20,000 zecchini, permettendo inoltre ai volontari serviani di passare il Danubio e di riunirsi alle truppe imperiali serviane che combattono contro gli Ungheresi. Il Bascià di Belgrado ha dato la sua approvazione alle suddette determinazioni. Si vede che l'Austria, nell'estremo pericolo in cui si trova, fa armi di tutto, ed è possibile che per il momento riuscirà a salvarsi dalla ruina che le minaccia il popolo magiario; ma è certo altresì che fra poco le tribù slave da lei svegliate a nuova vita, conscie ora della forza che possiedono, non consentiranno ad esser poste in oblio, come si fa d'uno strumento che diventa inutile dopo averne fatto uso. Le differenti tribù slave sentono tutto il vantaggio della loro posizione, e perciò si prestano volentieri a secondare l'Austria onde abbattere il Magiario, che è

il loro immediato oppressore, ma intanto gettano le fondamenta della propria indipendenza che non vorranno più cedere. La Serbia turca che gode già d'una certa propria sovranità, accorre con gioia al soccorso della Serbia austriaca, perchè così facendo lavora per il proprio ingrandimento. Bientosto le due Serbie non ne formeranno che una, ed allora saranno forti abbastanza per sottrarsi ad ogni tutela sia turca, russa o austriaca.

Sesto *Bullettino dell'armata*. — Dietro dispacci or ora venuti dal Generale *Puchner* da Hermannstadt, e dal Generale *Rukavina* da Temeswar, la congiunzione tra il Generale *Leinigen*, che veniva dal Banato, ed il Tenente Colonnello *Berger* che sboccava dalla Transilvania, si è fatta presso Alins. Di là movendo di concerto verso Engelsbrunn, il 14 dic. attaccarono il nemico a S. Miklos, e dopo molte ore di combattimento lo sconfissero, sebbene fosse forte di 15,000 uomini, e lo obbligarono a ripassare la Maros, liberando così la fortezza d'Arad. Da noi si fecero 200 prigionieri, e si presero quattro obizzi ed un cannone da 12. Ai Magiari si era congiunta una colonna di 500 Polacchi. Arad è stato provvisto per sei mesi.

— 29 dicembre. — *Settimo Bullettino*. — Il P. di *Windisgratz* è entrato ieri in Raab; il 1 corpo aveva passato la Raab al di sopra, ed il secondo al disotto della foce di questo fiume nel Danubio, all'oggetto di tagliare la ritirata al nemico. Il Principe colla riserva s'era avvicinato alla Rahnitz e vi aveva già fatto gittare un ponte, quando gli venne riferito che il nemico aveva evacuato la città ed i vasti trinceramenti che vi aveva innalzati, ritirandosi col grosso dell'armata verso Komorn e con un debole corpo verso Buda. Si fece prigioniero un ufficiale con 9 usseri: i nostri cacciatori poterono inquietare il nemico sui fianchi, passando il canale del Danubio sul ghiaccio. Nel vedere la grandezza delle fortificazioni e la facilità colla quale vengono abbandonate dal nemico, si può argomentare che sia totalmente abbattuto il suo coraggio.

FRANCIA.

PARIGI, 30 dicembre. — Correva voce della dimissione di tre membri del gabinetto, *Passy, de Malleville e Bixio*. Questa voce è stata formalmente smentita dal sig. *Léon Faucher* in ciò che riguarda il sig. *Passy*. Degli altri due non ne fece parola. Ecco in che modo *Léon Faucher* ministro de' lavori pubblici annunciò la cosa alla Assemblea. «Dopo il voto di ieri, il ministero s'è riunito. In faccia alle gravi circostanze in cui ci troviamo, il sig. *Passy* non ha creduto dover disertare il posto difficile che occupa.» Noi non possiamo desiderare, dice la *Démocratie Pacifique*, che nelle attuali circostanze il Gabinetto si ritiri. Eppo parrebbe vittima dell'opposizione sistematica dell'Assemblea, il che offrirebbe maggior campo ancora agli intrighi e alle calunnie, armi favorite del partito reazionario, con tanto successo impiegate da lui, dopo il 24 febbrajo. La sciagura del tempo è che in oggi i soli repubblicani ardenti e convinti, sono sinceri nei loro atti, o che almeno gli altri repubblicani parlano ed agiscono in un modo sì poco deciso da lasciar dubbio sulla loro fede repubblicana. Gli uni diffidano degli altri; da questo una grande irritazione. I partigiani della monarchia vi soffian dentro per approfittare del malinteso. Chi non comprende, che se la forma di Governo fosse in oggi posta fuori di dubbio, una gran parte delle difficoltà svanirebbe. Si sarebbe risparmiata la prossima battaglia, suscitata dai legitimisti per la ristorazione dei Borboni. L'Assemblea deve dunque agire con prudenza davanti al nuovo ministero, giacché non è lui il nemico, il nemico sta nell'attività senza posa disorganizzatrice dei monarchici, che approfittano degli errori dell'Assemblea per forzarla a ritirarsi il più presto possibile, e dare a se stessi in tal modo, una più favorevole probabilità in una nuova Assemblea.

Il sig. *Baune* che avea annunciato per la seduta del 29 delle interpellanze sugli affari d'Italia e di Germania, propose invece all'Assemblea l'aggiornamento di queste al sabato 6 gennaio, al fine, egli disse, di non creare imbarazzo al nuovo ministero.

Leggiamo nella *Patrie*:

Léon de Malleville ha dato oggi la sua dimissione di ministro dell'interno, che è stata accettata dal Presidente della Repubblica. *Léon Faucher* ministro dei lavori pubblici, subentra al posto di *de Malleville*. Si assicura che il sig. *Bixio* ministro d'agricoltura e commercio, ha egli pure data la sua dimissione, e che il sig. *Bineau*, va ai lavori pubblici invece di *Léon Faucher*.

La *Gazzetta de France* spiega nel modo seguente le due dimissioni ministeriali:

Léon de Malleville ministro dell'interno ha dato oggi la sua dimissione. *Passy* conserva il suo portafoglio di ministro delle finanze. *Léon de Malleville* non è il solo che abbia data la dimissione. *Bixio* ha pur data la sua. Ecco i motivi a cui generalmente in oggi si attribuiva la duplice dimissione, ne' corridoj dell'Assemblea Nazionale. *Malleville* avrebbe jeri mattina ricevuta una lettera di *Luigi Napoleone* colla quale invitavalo a segnare tre decreti, che innalzavano due cittadini alla carica di prefetto, e un terzo a quella di direttore dei Musei. *Malleville* avrebbe riposto che queste nomine, verrebbero sottoposte al consiglio de' ministri. Si dice che questa risposta non sia andata a grado di *Luigi Napoleone*, che con una seconda lettera espresse le sue ferme intenzioni che queste nomine fossero fatte immediatamente. *Léon de Malleville* avrebbe in allora mandata la sua dimissione. *Luigi Napoleone* avrebbe più tardi riconosciuto il torto che gli fece la sua vivacità e ne avrebbe fatto scusa onorevole, e a piena soddisfazione dello stesso *de Malleville* che stette ciò nullameno fermo nel suo proposito di dimettersi. Quanto a *Bixio*, si dice, che abbia definitivamente riconosciuto che nella sua qualità di repubblicano, ei non potrebbe intendersi cogli altri membri del Gabinetto. Noi non garantiamo queste voci che forse sono esagerate od erronee; ma però la duplice dimissione è certa, e il Gabinetto ne è profondamente scosso.»

— Par certo che i sentimenti personali del Presidente della Repubblica siano interamente favorevoli all'amnistia, e che la sua volontà ha fin qui resistito all'opposizione della maggior parte dei suoi ministri: si dice che da qualche giorno in qua siano in discussione i termini soli dell'amnistia, il grado d'estensione che deve avere. (Démocratie Pacifique)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.